

ceramica, arule, rilievi, matrici). Dopo il catalogo seguono considerazioni sulla topografia dell'area di Monte Vico, sui culti attestati a Pithecusa e poi nozioni generali sulla produzione coroplastica e sulla cultura artistica. In Appendice figura uno studio petrografico da parte di H. Kars. Tutto sommato, un volume importante, anche se lo stile del testo talvolta è un po' involuto, a cui speriamo facciano seguito altri della stessa serie.

*Heikki Solin*

MARINA ALBERTOCCHI: *Athana Lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*. Rivista di Archeologia, Supplementi 28. Giorgio Bretschneider, Roma 2004. VIII, 198 pp., 35 tavv. ISBN 88-7689-187-0. EUR 200.

Questo ben documentato studio è dedicato ad un tipo di statuette fittile di divinità femminile che, a partire dalla metà del VI sec. a.C., si diffonde nei santuari di Demetra e Kore delle colonie greche siceliote lungo la costa meridionale dell'isola, soprattutto Agrigento, Gela e Selinunte. La dea, raffigurata stante o in trono, con un alto *polos* sulla testa e vestita col chitone di una lunga stola che giunge fino ai piedi, ornata sul petto da collane, è convenzionalmente indicata come "Athana Lindia". Tale denominazione risale all'analisi di Christian Blinkenberg, il quale nel 1917 propose di riconoscere nelle terrecotte siceliote la riproduzione della statua di culto di Athana di Lindo. Secondo lo studioso danese, i caratteri iconografici corrisponderebbero alla descrizione della statua d'età arcaica di quella dea fornitaci dalla famosa Cronaca di Lindo. Per decenni questa tesi è stata molto autorevole ed è tuttora ritenuta valida da alcuni studiosi. Tuttavia, a partire dagli anni '80, negli studi sull'iconografia della statua lindia va sempre più confermandosi l'ipotesi che il simulacro del santuario di Lindo non sia riconoscibile nelle statuette siceliote. Secondo Albertocchi, nella maggior parte dei casi, l'immagine originaria doveva piuttosto rappresentare Demetra, dea della fertilità e simbolo della rinascita della terra. Infatti, le statuette provengono, in massima parte, dai santuari di Demetra; inoltre sembrerebbe fondamentale l'osservazione dell'autrice che la creazione dell'immagine divina possa essere attribuita a officine agrigentine: le terrecotte e le relative matrici sono ben presenti negli scarichi di fornaci dei santuari di questa città. Questo non esclude, come fa notare Albertocchi, l'aggiunta di elementi di origine orientale, quali le collane e i pendenti decoranti la stola. Interessante anche la nascita della serie delle statuette dopo la metà del VI secolo, in quanto essa corrisponde al momento in cui cessa l'importazione delle terrecotte di produzione ionica. Il passaggio dall'importazione alla produzione locale è evidente anche nelle stratigrafie di alcuni santuari.

Il catalogo con ben 1724 esemplari offre un nutrito materiale per la classificazione tipologica delle statuette. La veste tipografica del volume è ottima, come pure la qualità delle fotografie. Gli errori di stampa o di altro tipo (anche nelle parole di lingua straniera) risultano relativamente pochi. Non c'è dubbio che il lavoro di Albertocchi significhi un importante passo avanti non solo negli studi sulla coroplastica siceliota ma anche per la comprensione delle manifestazioni della religiosità locale.

*Mika Kajava*